REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 61-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293 150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Il maltempo e la neve disciolta hanno provocato l'eccezionale piena

Allarme e preoccupazione per lo stato dell'Arno e dei fiumi della Toscana

In città superato il livello di guardia — Le acque lambivano le arcate del Ponte Vecchio — Straripati l'Ombrone e il Bisenzio — Riunione di emergenza delle autorità cittadine e regionali presso il Commissario di governo

L'Arno fa ancora paura. Per tutta la sera e la notte i fiorentini hanno seguito con apprensione la crescita del fiume i cui livelli stavano superando abbondantemente il limite di guardia a seguito delle piogge di questi giorni. La situazione veniva costantemente controllata dalle autorità riunite presso il commissario di governo, prefetto Buoncristiano. Erano presenti il sindaco Gabbuggiani, il presidente della provincia Ravà, la giunta regionale, l'ingegnere capo del genio civile con tutti i funzionari, l'ispettore alle foreste ed il comandante dei vigili del fuoco. A Pisa intanto, l'assessore comunale Ottati, con i tecnici del genio civile della Regione stava controllando il deflusso a mare delle acque mentre l'assessore regionale Pucci aveva messo in stato di allarme gli ispettorati provinciali alle foreste. Il sindaco Gabbuggiani alle 19,30 informava che la situazione pur essendo grave rimaneva sotto controllo. Gabbuggiani faceva presente che si era messo in contatto con tutti gli assessori e con i rappresentanti dei gruppi consiliari. A quell'ora infatti, il livello dell'Arno era aumentato di 4 metri e 02, sfiorando le arcate del Ponte Vecchio, dove gli orafi stavano provvedendo a sgombrare i locali dalla merce. Anche gli abitanti delle zone colpite dall'alluvione del '66 provvedevano a mettere in salvo i loro averi. Le spallette dell'Arno si andavano affollando di cittadini che preoccupati scrutavano il fiume le cui acque lambivano le arcate dei ponti.

Nel Valdarno, dove intanto continuava a piovere, i tecnici delle dighe di Levane provvedevano al deflusso dell'invaso che aveva raggiunto i livelli di guardia: la popolazione ha seguito con comprensibile allarme l'evolversi della situazione poiché le fogne dei centri del Valdarno ricevevano con difficoltà mentre la neve caduta nei giorni scorsi, sciogliendosi per l'aumento della temperatura, contribuiva ad aumentare il livello del fiume.

Le notizie che giungevano dalla Toscana e dalla provincia confermavano uno stato di preallarme. Infatti, l'Ombrone ed il Bisenzio nelle prime ore del pomeriggio erano straripati. La statale pistoiese, fra Scano e Carmignano veniva invasa dalle acque. Alle 18 l'Ombrone aveva raggiunto i 7 metri superando di gran lunga il limite dell'alluvione del 1966. Lo straripamento del Bisenzio ha invece interessato tutta la zona del Gamberone. In località «La Foresta» alcune case sono state invase dalle acque. Nella tarda serata, verso le 20 l'Ombrone scendeva a 6 metri e 30. Anche la Sieve diminuiva mentre il livello dell'Arno aumentava fino a circa 5 metri.

Quanto era stato affermato dal sindaco nella solenne cerimonia per il decennale dell'alluvione del '66, viene oggi confermato.

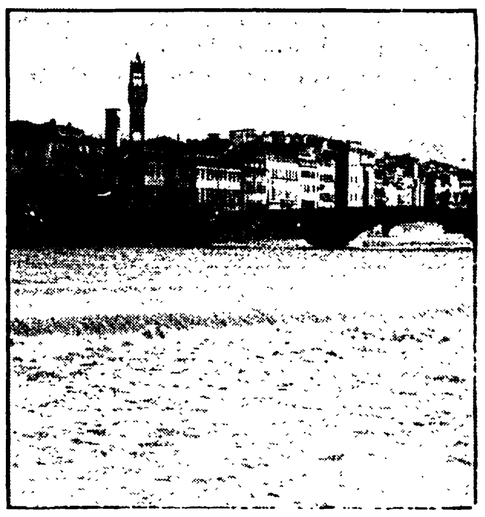
Alle 20,30 la diga di Levane scaricava 800 metri cubi d'acqua al secondo rispetto ai 1200 delle ore 18.

L'Arno ha cominciato a decrescere verso le 22 dopo aver raggiunto il massimo di piena verso le 21,30. A quell'ora sotto l'arcata del Ponte Vecchio passavano circa 1.260 metri cubi al secondo. L'Arno era cresciuto tanto da superare di 4 metri e 65 centimetri il livello di guardia all'idrometro degli Uffizi. A quell'ora stava passando — secondo i rilevamenti effettuati dai tecnici del Genio Civile — il massimo dell'ondata di piena. L'Arno era cominciato ad ingrossare, in maniera preoccupante, fin dalle prime ore del mattino e progressivamente l'ondata di piena si è alzata in maniera preoccupante. Dalle 15 in poi i tecnici del Genio Civile, che fin dal mattino avevano predisposto particolari servizi di vigilanza, hanno cominciato a preoccuparsi.

L'Arno cresceva a dismisura ed è sempre aumentato fino alle 21,30. Poi — come si è detto — è cominciato a decrescere, in coincidenza anche con la diminuzione della portata della Sieve, che è il maggior affluente dell'Arno a monte di Firenze.

La situazione a valle di Firenze, invece, destava minori preoccupazioni. Lo confermerebbe il fatto che da Pisa non sono giunte notizie allarmanti. Il Tirreno, diversamente da quanto avvenne dieci anni fa, riceveva bene le acque limacciose e turbolente dell'Arno. Preoccupazioni maggiori potevano sorgere nel caso in cui le acque fossero passate oltre i 2.500-3.000 metri cubi al secondo sotto il Ponte Vecchio. Quando l'Arno raggiunge quella portata il ponte gli fa da diga ed il fiume trascina.

La Prefettura, a tarda serata, ha reso noto che in alcune zone periferiche, a monte della città, erano stati disposti opportuni interventi da parte dei servizi di protezione civile, delle forze di polizia per garantire la sicurezza dei cittadini. La situazione è attentamente seguita e, a giudizio dei tecnici, non vi dovrebbero essere motivi di allarme per la città. E' stata esaminata anche la situazione che s'è determinata nelle zone della Sieve, del Greve, del Bisenzio, dell'Ombrone. Questi ultimi due presentavano aspetti di pericolosità. Fino a tarda notte centinaia e centinaia di cittadini hanno affollato i lungarni per seguire l'evoluzione della piena.



Una dichiarazione del compagno Tassinari

Regione: condannati i fatti della mensa universitaria

Ferma presa di posizione delle federazioni fiorentine PCI e PSI contro le provocazioni

Sui fatti della mensa universitaria si è avuta eco in Consiglio regionale con una comunicazione fatta dall'assessore alla Pubblica istruzione, Luigi Tassinari, che ha riferito gli episodi di violenza «promossi da un centinaio di giovani che si aggregano fino a un migliaio al giorno, contro le strutture delle mense, consumando praticamente gratis i pasti e saccheggiando cucine e dispense».

L'assessore ha parlato «di un gruppo avventuristico al cui interno circola droga e armi improprie e che investa i suoi atti teppistici nell'ambito di un disagio diffuso tra la popolazione studentesca e, più in generale, nell'intera comunità universitaria per la prolungata assenza di riforma nel settore».

Tassinari ha giudicato «ormai superata l'organizzazione del diritto allo studio per mezzo dell'Opera Universitaria e ne ha auspicato il passaggio alle regioni».

Sull'operato dell'Opera Universitaria fiorentina ha «espresso un giudizio sostanzialmente positivo, evidenziando l'aumento di un punto mensa, degli alloggi per gli studenti e la tempestività nell'erogazione degli assegni di studio». Ha chiesto la «normalizzazione della ristrutturazione della presidenza dell'Opera e ha fatto un appello a forze politiche, enti locali, sindacati, organi periferici dello stato perché ognuno compia la propria parte per riportare un clima di normalità nell'università»

Dopo la comunicazione dell'assessore si è aperto il dibattito. In particolare il compagno Mayer ha rilevato che è necessario denunciare la grave e irresponsabile posizione di una parte della DC fiorentina, come risulta dall'atteggiamento tenuto in questi giorni e dalle dichiarazioni del delegato giovanile Alessandro Corsinovi.

Il dibattito

Sulla gestione dell'Opera Universitaria, Mayer ha espresso un giudizio postivo, nonostante si tratti di una struttura inadeguata e da abolire. Inoltre, secondo l'oratore comunista, occorre un impegno operativo delle forze politiche democratiche per affrontare il problema, con scelte precise

Gregori (DC) ha condiviso l'atteggiamento di condanna e la necessità di non dare copertura a questi gruppi. Condanna è stata espressa anche da Arata del PSI e Balestracci (DC) che ha sottolineato la necessità del massimo di unità per far fronte alle violenze.

• • •

Intanto le federazioni del PCI e del PSI hanno preso posizione con il seguente documento:

Alcune forze politiche cittadine, e particolarmente esponenti della DC, hanno creduto opportuno esprimere valutazioni e giudizi sulla situazione creatasi alla mensa gestita dall'Opera universitaria e su altri aspetti della vita dell'Ateneo, evitando accuratamente (stando ai resoconti della stampa) sia di informare l'opinione pubblica sui fatti che accadono sia di esprimere un giudizio di merito circa la natura di tali avvenimenti.

Da alcune settimane la mensa universitaria (come altre parti dell'Ateneo) è fatta oggetto di atti di teppismo da parte di gruppi di provocatori, difficilmente qualificabili fuori dall'ottica eversiva e antidemocratica in cui si sono collocati, i quali strumentalizzando i disagi degli studenti e prevaricandone spesso, con atti intimidatori la reale volontà, hanno dato luogo a forme di cosiddetta «autoriduzione» e di vero e proprio saccheggio della merce della mensa che rendono oggettivamente intollerabile il proseguimento di tale situazione per i danni economici e per i livelli di tensione a cui sottopongono il personale e gli studenti. Di fronte al mancato effetto delle denuncie e dei tentativi di sbloccare una tale situazione operati dagli amministratori dell'opera universitaria, le forze democratiche (con l'accordo della stessa DC) ritennero necessario nella settimana scorsa impegnarsi unitariamente per un ulteriore tentativo di confronto fra gli studenti che usufruiscono del servizio della mensa come per sollecitare gli organismi dirigenti dell'ateneo fiorentino e gli organi dello stato a esplicare con chiarezza i compiti che a ciascuno competono di fronte a tali avvenimenti.

Per questo, dopo una riunione di tutte le forze politiche democratiche fu dato mandato ai rappresentanti dell'opera di stendere un documento che riassumesse i giudizi unanimemente espressi quale base di intesa per la convocazione di una assemblea su tali problemi su questo documento (non reso pubblico per la mancata volontà della DC di sottoscriverlo) ha preso posizione il giovane DC Corsinovi lasciando credere che in esso erano contenute «valutazioni che lasciano estremamente perplessi sulla reale volontà di confronto delle forze di sinistra, che gestiscono l'Opera, con la componente studentesca». Occorre dire che i rappresentanti della DC non hanno voluto firmare tale documento per il loro dissenso circa il giudizio da esprimere verso i gruppi che sono i principali responsabili del clima di violenza e di provocazione che l'università ha vissuto e vive in alcune sue parti, accampando la pretestuosa scusante che il bollare di teppisti e provocatori tali gruppi avrebbe reso più difficile un rapporto con le masse studentesche.

Interrogativi

Sorgono qui alcuni interrogativi, che non possiamo non sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica: o la DC fiorentina non è in grado di giudicare, nel quadro di difficoltà e di crisi che il paese attraversa il pericolo rappresentato dal permanere e dall'ampliarsi di aree eversive (che dispongono di sospette capacità finanziarie e propagandistiche) nell'università e nella città, credendo di poterle strumentalizzare per accentuare le peggiori tendenze allo scontro politico con le forze di sinistra: oppure dobbiamo credere che si cerca, consapevolmente, da parte di questo partito di avvantaggiarsi da simili situazioni per far dimenticare ai cittadini i guasti e le responsabilità della DC nelle passate gestioni della città e dell'opera.

In ogni caso sorge legittima la richiesta, che non mancheremo di esercitare in vario modo, di sapere se questa è la reale volontà degli attuali dirigenti della DC fiorentina o se, come noi ci auguriamo, è frutto di settori minoritari alla ricerca di una facile quanto pericolosa identificazione politica incapace di confrontarsi sui reali problemi dell'università e della città.

• • •

Ieri mattina alla Provincia le forze politiche democratiche (era assente solo il PSDI), alcuni membri del Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria e il rettore nella sua qualità di presidente si sono riuniti in un nuovo vertice per fare il punto sulla situazione di tensione che si è venuta a determinare da un mese a questa parte nelle mense universitarie.

Il rettore professor Ferroni ha dovuto lasciare la riunione prima della fine perché è dovuto andare a Roma per incontrarsi con il ministro Malfatti. Nella riunione, contrariamente a quanto era successo in un precedente incontro, non si è parlato dell'eventualità di chiusura dei self service gestiti dall'Opera. E' stato ribadita invece la decisione di arrivare ad un incontro con gli studenti universitari; la data, non ancora definitiva, è stata fissata per venerdì.

Comunicazione al Consiglio regionale dell'assessore Vestri

Rischia nuovamente il collasso tutto il sistema ospedaliero

Insufficienti i 2.700 miliardi previsti dal fondo nazionale assistenza ospedaliera - Per il 1976 prevista per la Toscana una spesa di 283 miliardi - Nel 1975 vi sono stati nella nostra regione oltre 608 mila ricoveri

Quale è la situazione ospedaliera in generale e quella toscana in particolare? La legge 386 può essere considerata un'altra occasione perduta per il sistema sanitario del nostro paese? A questo tipo di domande ha dato delle precise risposte l'assessore regionale Giorgio Vestri, con le comunicazioni al Consiglio fatte nella seduta di ieri, fornendo un quadro organico della situazione nel settore. Secondo Vestri, entro breve termine, qualora non saranno adottati provvedimenti adeguati, la crisi degli ospedali è destinata ad esplodere clamorosamente, arrivando al blocco pressoché totale dell'assistenza ospedaliera, che ancora oggi rappresenta la parte principale dell'assistenza sanitaria.

«Abbiamo compiuto — ha detto Vestri — alcuni sforzi di razionalizzazione, realizzato alcuni successi gestionali, formulato il piano provvisorio, ma la crisi che ci minaccia è più grave di quella che portò gli ospedali sull'orlo del collasso negli anni '73-'74». Per uscire da questa situazione è necessaria una revisione del fondo nazionale assistenza ospedaliera, a livelli sufficienti a coprire i costi accertati dalle Regioni e riconosciuti dal CIPE. Questo non significa — ha precisato l'assessore — negare le esigenze di contenimento della spesa pubblica. Ma anche in questo quadro i provvedimenti devono essere realistici, altrimenti le compressione arbitraria delle disponibilità offerte in questo settore rischia di accelerare i processi di crisi e, paradossalmente, produrre anche un aggravamento dei costi.

Per la gestione ospedaliera era stato stabilito un accordo di 2.700 miliardi, ma già, secondo il CIPE, la somma necessaria doveva essere di 3.300 miliardi per il 1975 e 3.750 per il 1976. Come possono quindi le Regioni gestire gli ospedali con 2.700 miliardi quando già la «relazione generale sulla situazione economica del paese nel 1975» dava un costo, per il 1974, dell'assistenza ospedaliera di 3.488 miliardi? Per quanto riguarda la Toscana, all'inizio del 1975 fu prevista una spesa di 250 miliardi; successivamente la previsione venne ridotta a 230 miliardi (quanti cioè ne aveva previsto, in sede di ripartizione, il fondo nazionale dell'assistenza ospedaliera). Il consuntivo però ha convalidato le previsioni iniziali (248 miliardi). Dallo stesso consuntivo si deduce che: la spesa ospedaliera non è cresciuta nei confronti del 1974; gli enti ospedalieri nel 1975 hanno ricostruito le scorte; sono stati migliorati i rapporti con i fornitori, è stata ridotta al minimo l'incidenza degli oneri finanziari per esigenza di cassa.

Il mancato adeguamento del fondo ha provocato però il fermo del 20 per cento circa dei pagamenti (fornitori, previdenza, casa di cura, ricoveri all'estero, ecc.). Per il 1976 la situazione si presenta ancora più difficile perché lo stato continua a dare acconti sulla base dei 2.700 miliardi, mentre per la sola Toscana occorrono ben 283 miliardi.

Vestri, a conclusione del suo intervento, dopo aver ricordato che sarà fornito un quadro molto più dettagliato, sulla base del quale il Consiglio sarà chiamato a discutere sulla situazione, ha fornito alcuni interessanti dati sui ricoveri in Toscana: nel 1975 si sono sono avuti 608 mila ricoveri, per un totale di oltre 8 milioni di giornate. I ricoveri extraregionali sono stati 36 mila per un totale di circa 492 mila giornate.

Successivamente il Consiglio ha approvato una deliberazione (relatore Mauro Ribelli) con la quale vengono stanziati complessivamente 5 miliardi e 40 milioni (2 miliardi e 900 milioni nel 1975 e 2 miliardi e 140 milioni nel bilancio 1976) per l'acquisizione delle aree localizzate dai Comuni e loro consorzi con i piani della legge 167 e per le relative opere di urbanizzazione, necessarie per la costruzione di alloggi per l'edilizia economica e popolare inclusi nel programma predisposto dalla Regione.

La ripartizione regionale dello stanziamento è avvenuta sulla base dei dati emersi dalle riunioni, tenute dai Comuni e coordinate dalle Amministrazioni provinciali. Per ogni comune sono state individuate le estensioni in ettari delle aree comprese nei piani di zona approvati, le somme precedentemente assegnate e il fabbisogno finanziario residuo occorrente. Nella ripartizione sono stati assegnati fondi anche ai Comuni che hanno applicato la «167» nei centri storici, mettendo così in moto un meccanismo di recupero dei centri stessi, adeguandoli ai modelli standard igienico sanitari. Complessivamente, nelle varie articolazioni dello stanziamento, risultano finanziati 170 Comuni medi e piccoli con 500 ettari acquisiti, 500 in fase di acquisizione e 600 con acquisizione da iniziare.

Presentate dal Comune

A Scandicci proposte per l'assistenza sanitaria

Come assicurare una terapia completa agli assistiti

Nel palazzo comunale di Scandicci si è svolta una riunione sulla situazione in cui versa l'Amministrazione comunale che ha continuato a tutt'oggi ad assicurare l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi malgrado l'insostenibile aggravio che questa comporta al bilancio comunale. Conseguentemente alla improrogabile necessità di una rilevante contrazione della spesa farmaceutica, fermo restando l'esigenza di assicurare comunque una terapia completa agli assistiti — come afferma una nota del Comune — è stato discusso un documento presentato dal sindaco Paghai.

In conclusione il sindaco, oltre a richiedere un incontro a livello regionale, ha sottolineato la necessità di una elaborazione unitaria che risolva l'attuale situazione altrimenti l'ente locale si vedrebbe costretto dopo il 31 dicembre alla sospensione dell'assistenza diretta.

Domani attivo cittadino sui Consigli di quartiere

Domani sera alle ore 21 convocato presso i locali della federazione (via Alamanni) un attivo cittadino del partito con il seguente ordine del giorno: «L'iniziativa unitaria del PCI per l'avvio ed il funzionamento dei consigli di quartiere».

Introdurrà il compagno Stefano Bassi, responsabile della commissione cittadina.

Sono invitati a partecipare i compagni segretari di sezione, gli eletti nei consigli di quartiere, i compagni della Giunta, del Comune di Firenze.

Per un'intera giornata in segno di protesta per l'inadeguatezza dei locali

La sede della Provincia occupata dagli studenti del liceo «Sesto»

Incontri con gli amministratori — Una indagine per reperire i locali

Era cominciata come un'occupazione pacifica ma hanno rischiato di trasformarla in un nuovo motivo di tensione per la città. L'assemblea permanente di studenti e genitori del Sesto liceo scientifico nella sala delle 4 stagioni della Provincia era iniziata stamattina verso le dieci in un clima abbastanza tranquillo. I giovani ed i loro genitori si limitavano a stazionare sulle grandi sedie e sui banconi della sala trasformata in aula; qualcuno addirittura aveva preso i libri e si era messo a studiare. Ma il Prefetto Buoncristiano — stando almeno a quel che affermano studenti e genitori del Sesto — stanco dell'insolito movimento a Palazzo Medici Riccardi (sede ad un tempo di Provincia e Prefettura) ha fatto intervenire nel pomeriggio le forze dell'ordine che hanno effettuato un blocco davanti all'ingresso impedendo a chiunque di entrare creando così un clima di tensione e di nervosismo. Si è sparsa la voce che il Prefetto avrebbe in serata ordinato l'intervento dei carabinieri per sloggiare giovani e genitori dalla Sala Delle 4 stagioni. E' cominciata una serie frenetica di incontri tra amministratori provinciali e i rappresentanti del Sesto Scientifico per cercare di trovare una soluzione alla richiesta di una nuova sede che è appunto all'origine della protesta.

La amministrazione provinciale durante l'incontro si è impegnata a promuovere un'indagine per reperire i locali necessari. Studenti e genitori si sono riuniti in assemblea per valutare le affermazioni degli amministratori e per decidere se continuare o meno l'occupazione anche durante la notte.

Nel corso dell'agitata assemblea è stato deciso di sospendere l'occupazione. «Ma la lotta prosegue» — hanno detto tutti gli studenti e genitori intervenuti. Giovedì mattina si ripresenteranno in Provincia e in base alla risposta che sarà loro data decideranno se riprendere la occupazione o meno. Per giovedì è stata fissata anche una nuova assemblea.

Il Prefetto intanto ha preso in esame la proposta dei giovani (requisire alcuni locali vuoti in Via Cavour 82 e destinarli a sede del VI Scientifico). Ha fatto sapere al preside della scuola, professor Tommaso Di Salvo che già è stato chiesto il parere alla avvocatura di Stato sulla validità del provvedimento di requisizione.

Alle 19,15 genitori e studenti del sesto hanno interrotto l'assemblea permanente e lasciato la sala delle 4 Stagioni della Provincia.

La soluzione che giovani e genitori si aspettano non è certo semplice: chiedono al prefetto la requisizione del primo e secondo piano di un palazzo di via Cavour 82 da tempo individuati come idonei ad ospitare la scuola ed attualmente vuoti. I locali in questione sono di proprietà di un privato che fino ad ora ha fatto orecchie da mercante di fronte alle richieste degli studenti, dei genitori e della stessa Amministrazione provinciale che aveva cercato qualche tempo fa un abboccamento.

A quanto si dice (la voce proviene dall'ambiente dei genitori del sesto liceo) il proprietario intenderebbe cedere ad una banca gli appartamenti di via Cavour 82. Una parte degli studenti partendo ieri mattina in corteo dalla sede del Sesto Liceo (il numero 69 di viale Gramsci) aveva appunto intenzione di occupare simbolicamente le stanze del Palazzo di via Cavour 82, ma c'era la polizia ed allora i giovani hanno preferito tirare di lungo ed unirsi ai genitori che fin dalle 8 e mezza stavano aspettandoli alla sede della Provincia.

Insieme hanno poi parlato con l'assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia, Mila Pieralli alla quale hanno chiesto ancora una volta informazioni sulla questione dell'Ospedale degli Innocenti di Piazza Santissima Annunziata, individuato dalla Provincia come nuova sede del Sesto liceo. I lavori di riadattamento e di ristrutturazione di questa struttura — più volte ritardati per gli interventi della Soprintendenza e dei Vigili del fuoco — sono cominciati proprio in questi giorni: «ma non saranno portati a compimento se non dopo la fine dell'anno scolastico» — informa l'assessore alla Pubblica istruzione della provincia. E' per questo che unica soluzione praticabile a questo punto pare essere quella della utilizzazione dei locali di via Cavour.

I genitori hanno rinnovato la richiesta anche al prefetto: sono stati ricevuti per due volte dal capo di gabinetto dal quale però hanno ricevuto delle risposte non troppo esaurienti. A quanto pare il capo di gabinetto avrebbe detto che per attuare la requisizione dei locali in questione — come richiedono genitori e studenti — bisognerebbe essere di fronte ad una situazione «imprevista», tipo catastrofe naturale. Certo è — ha fatto intendere il prefetto — una soluzione a breve scadenza sembra impossibile. «E noi continueremo ad occupare la Provincia» — ribattono con decisione gli studenti. I genitori annuiscono.

Presentato il progetto definitivo

COME RESTITUIRE AL QUARTIERE L'AREA DELL'EX IDEAL-STANDARD

Proposto l'allargamento a circa 23.000 mstri quadri — Previste alcune scuole e strutture culturali e sportive — Quasi due terzi dell'intera area destinati a verde pubblico — Strutture aperte

«L'area dell'ex Ideal Standard è del quartiere» questo slogan che riassumeva gli obiettivi per cui si è battuta tutta la popolazione di S. Jacopino-Cascine, che da tempo ha cessato di essere soltanto un'affermazione di principio, con la definitiva messa a punto del progetto per la destinazione dell'area si è compiuto un ulteriore, importante passo in avanti verso la soluzione di questa ormai annosa vicenda. E di questo progetto, della sua «filosofia» di fondo, dei criteri in base ai quali si è organizzato e degli obiettivi che intende realizzare si è parlato nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri al circolo dipendenti di Porta a Prato e organizzata dal comitato di quartiere.

Un progetto «guidato» ha sottolineato il gruppo di architetti incaricato a suo tempo dall'amministrazione comunale di elaborarlo — nel senso che si propone di raccogliere le indicazioni scaturite da anni di lotta, tese a rivitalizzare il tessuto del quartiere, a dotarlo di quei servizi essenziali di cui il quartiere stesso è totalmente privo.

L'area ex De Micheli, 17 mila metri quadrati circa, è già stata acquistata dal comune; nel novembre del 73 fu ottenuta, sotto la spinta e la pressione popolare, una variante al piano regolatore che vincolava l'area (allargandola a 22 mila metri quadri) a fini sociali e pubblici.

Anche se varata secondo criteri perlomeno discutibili e non priva di imperfezioni sostanziali, la variante sbarrava di fatto il passo ad ogni ulteriore tentativo speculativo sull'area. Il progetto che ha visto la luce in questi giorni propone un'estensione della area, fino a toccare i 23 mila metri quadri circa.

Quali le ragioni di questa scelta? Vediamole in dettaglio. L'esigenza prioritaria del quartiere è quella di realizzare strutture scolastiche che siano adeguate alla densità demografica della zona. Ecco perché si prevede la costruzione di una scuola media, completa di circa 20 aule, e di alcune sezioni di scuola materna che vengano ad integrare quelle già esistenti nella palazzina. La costruzione della scuola media sollevata tra l'altro un problema di tempi nell'intervento operativo. E' infatti già disponibile un finanziamento regionale di circa 380 milioni che può coprire circa la metà del costo della scuola media, con la scadenza però del 18 gennaio '77. Di qui la necessità di approvare in tempi brevi il progetto per consentire successivamente l'avvio immediato della fase operativa. Ma al di là dei dati puramente quantitativi lo aspetto realmente qualificante è rappresentato dal metodo di elaborazione e dalle finalità che il progetto si è dato. Le strutture scolastiche sono state infatti «pensate» e progettate in modo da dare contenuti e continuità al collegamento tra scuola e quartiere. Accanto alla scuola media sorgeranno una mensa e una palestra aperte al quartiere. All'interno e intorno alle strutture scolastiche è previsto un sistema di verde pubblico integrato che consentirà il collegamento agile e riposante tra le varie zone e che porterà la quota complessiva di verde a due terzi dell'intera area.

All'interno dell'Ideal Standard, il progetto prevede inoltre un vero e proprio «spazio» sociale, un perno ideale per l'intera area. Qui in questa moderna «agorà», dovrebbe sorgere un auditorium collegato alla scuola media, così come una struttura culturale polivalente che potrebbe raccogliere le esigenze di partecipazione e di socialità degli abitanti del quartiere. Il gruppo Della Rocca si è infatti dichiarato disponibile a realizzare interamente a proprie spese e in tempi strettissimi un centro teatrale «aperto» di cui usufruire per alcuni mesi dell'anno strutturato in modo da conservare l'agibilità a tutti i cittadini.

Oltre a non gravare sulle casse comunali, la realizzazione di una struttura simile, gestita dal gruppo teatrale, dalle forze di base del quartiere e dall'amministrazione comunale. Consentirebbe finalmente ai giovani — e non solo a loro — di uscire dalla logica della solita serata al bar. L'allargamento a 23 mila metri quadri proposto dagli estensori del progetto — e che del resto non si discosta dalle ipotesi formulate nel piano dei servizi che sta per vedere la luce vuole quindi affermare una visione complessiva dell'intera area, che, senza implicare nessuna misura punitiva per le attività produttive e commerciali, ne contempli il recupero globale. Lo stato del quartiere, la desolante assenza dei servizi più elementari impone che siano sfruttate fino in fondo, con intelligenza e rapidità le potenzialità offerte dall'area ex Ideal Standard, come la gente del quartiere, con anni di lotta, ha più volte sottolineato.

All'agenzia 18 della Banca Toscana di via Baracca

Rapinatori decisi e gentili se ne vanno con 30 milioni

La guardia giurata di servizio all'esterno non si è accorta di nulla - I banditi se ne sono andati come uomini d'affari

Un'altra banca assaltata dai rapinatori. La settima in undici giorni. Lo stillicidio continua con puntualità sconcertante. Ieri è stata la volta dell'agenzia 18 della Banca Toscana di via Francesco Baracca. Tre banditi armati di pistola l'hanno assaltata alle 11,20 e sono usciti dalla agenzia come dei perfetti uomini d'affari. Si sono allontanati a bordo di una «124» con un bottino di circa trenta milioni, senza che il vigile giurato di servizio si sia accorto di nulla. Un lavoro da professionisti, da ragionieri lucidi della rapina; gentili e duri all'occasione, freddi e fantasiosi. Non come i loro «colleghi» dei sei precedenti assalti che si sono mostrati nervosi e alle prime armi. Sono entrati come normali clienti e non hanno gridato la solita frase «questa è una rapina, mani in alto», ma un sommesso «prego le mani sul banco» per evitare che sia la guardia che i passanti potessero accorgersi che in quel momento era in corso una rapina.

Tutti e tre sono entrati con il volto scoperto. Uno, il più giovane della banda, è rimasto vicino alla porta d'ingresso dell'agenzia — un ampio salone con grandi vetrate — mentre gli altri due si sono avvicinati agli sportelli. In quel momento in banca si trovano oltre ai dieci impiegati anche una quindicina di clienti. Uno dei banditi (ventotto anni, alto 1,80, castano, tarchiato, pantaloni di flanella maglione marrone) si è diretto verso gli uffici situati dietro il bancone. L'altro (trentotto anni, alto 1,70, vestito di blu, elegantissimo e distinto) si è piazzato in mezzo ai clienti come se dovesse attendere il suo turno. Improvvisamente ha estratto una pistola automatica: «Prego le mani sul banco» ha intimato con tranquillità.

Quello che si era diretto verso gli uffici è entrato nella segreteria: «Alzati o ti sparo in bocca» e ha puntato minacciosamente un revolver contro l'impiegato Claudio Corsi che ha seguito il bandito nel salone. Poi il malvivente si è diretto verso la cassa. L'impiegato Mauro Terri si è ritrovato una pistola puntata sotto il naso. Il bandito con molta tranquillità ha aperto allora una borsa e con gesti rapidi, decisi ha afferrato le mazzette del denaro. Senza mai tradire un attimo di nervosismo, il rapinatore ha continuato ad arraffare il denaro. Mentre la rapina era in corso, è arrivato l'impiegato Cipolleschi che si era assentato per qualche minuto. Dall'esterno ha visto il collega Terri accanto ad un altro individuo che non conosceva. «Guarda hanno messo un aiuto cassiere» ha pensato. Appena varcata la porta d'ingresso si è sentito afferrare per un braccio da; bandito che era rimasto di guardia: «prego si accomodi vicino al bancone». Stupito il Cipolleschi ha obbedito. La stessa sorte è toccata al direttore Vieri che rientrava in quel momento.

La guardia giurata non si è accorta di nulla e quando ha visto uscire i tre individui che con l'aria più tranquilla di questo mondo si avviavano verso una 124 targata Firenze 624431 li ha scambiati molto probabilmente per uomini d'affari. Una teneva la borsa in mano come un perfetto gentleman inglese. Solo quando l'auto si è allontanata in direzione di piazza Puccini e gli impiegati hanno dato l'allarme, ha capito che si trattava di malviventi, ma ormai era troppo tardi. Polizia e carabinieri sono accorsi e hanno circondato la zona. Ma dei banditi nessuna traccia. Secondo il parere di alcuni degli inquirenti, i rapinatori di ieri non avrebbero niente a che fare con gli altri malviventi che hanno compiuto i sei precedenti assalti. A parte l'età anche lo stile che è diverso. Quelli di ieri sono dei veri professionisti.